

Educare a vivere: il mestiere dei fiaschi

di *Eraldo Affinati*

Alla ricerca dei valori nascosti

L'insegnante spezza il pane dell'istruzione. Distribuisce le carte: mentre lo fa, tiene gli occhi fissi su chi le riceve. Assegna le parti. Non trattiene niente per sé. È una ciotola senza fondo. Il marmo da divellere. Un fiore tra le pagine. Resta sempre in equilibrio fra domanda e risposta. Rischia tantissimo perché il suo, come scrisse il priore di Barbiana, è il mestiere dei fiaschi. Quando precipita, si rimette in piedi e ricomincia. Punta in alto. Continua ad alzare l'asticella. Prima offre a tutti le maschere, dei buoni e dei cattivi, poi le stacca dal volto, una per una. Disegna e cancella. Scolpisce e distrugge. Prova le voci. Evoca i fantasmi. Esplora il passato. Compone il futuro. Chiama a raccolta. Guida e ascolta. È presente e assente. Sta di fianco e di fronte all'allievo. Mostra le proprie fragilità. Non si vergogna di sbagliare. Sente che il terreno gli trema sotto i piedi eppure accetta la sfida. È il maestro dei limiti, lo stregone delle competenze, il mago delle convenzioni, l'esperto degli artifici, ma non si lascia sbarrare la strada dal programma.

Anima il Grande Gioco. Edifica la casa comune. Brucia le impalcature. Svela i trucchi. Indica le scorciatoie ma ti conduce sulla strada maestra. Conosce i simulacri della sapienza. Affida le sue parole al vento. Parla a nome del padre e soffre al posto suo. È al servizio dei morti perché vuole bene ai vivi. Mentre ti affronta, confessa se stesso. Abita un luogo verbale e tuttavia evita di pagare l'affitto, come se le sue parole fossero strumentali: vuole diventare il legittimo proprietario dell'esperienza da cui scaturisce ciò che dice. In questo è

uguale allo scrittore: solo i ragazzi lo sanno, anche se non sarebbero in grado di esprimerlo. Regala a molti l'attenzione che ha ricevuto da pochi. Intercetta l'energia di alcuni e la orienta su altri. Quando spiega, scopre gli ingranaggi. Trattiene le lacrime. Proclama la Storia. Rifugge dal carisma. Ama le differenze. Accetta la controversia. Certifica i valori esibiti ma va alla ricerca di quelli nascosti. Sin dall'inizio sa che, in un modo o nell'altro, è destinato a scomparire.

Il nuovo mondo e il senso dell'esperienza

Da ormai diverso tempo stiamo vivendo una rivoluzione: quella informatica. Cominciai a intuirlo più di vent'anni fa, a scuola, quando un mio allievo, al quale avevo assegnato una ricerca sulla Prima guerra mondiale, entrò in classe tutto soddisfatto poggiando sulla cattedra una risma di fogli che si era stampato dal computer. Gli chiesi se avesse letto quei testi. Il suo sguardo smarrito mi fece capire di no. Gli bastava avermeli consegnati, come avrebbe fatto un cane da riporto col suo cacciatore. Ovviamente ridemmo insieme ai compagni ma l'episodio è tornato spesso nella mia memoria alla stregua di un segnale inquietante. Oggi possiamo accedere in tempo reale a informazioni che una volta avremmo dovuto conquistarci a fatica: questo da una parte apre nuovi impensabili orizzonti, dall'altra ci illude sulla possibilità di imboccare una scorciatoia conoscitiva. Al di là della necessità di ripristinare le gerarchie culturali, distinguendo ciò che è importante da ciò che non lo è; dato per scontato l'obbligo, non sempre rispettato, di verificare le fonti per evitare le

*Il maestro
non deve farsi
sbarrare
la strada
verso una relazione
educativa
autentica
dalle ragioni
esclusive
del programma
scolastico*

*Occorre
una valutazione
capace
di comprendere
livelli
di partenza,
impatto
dell'azione
didattica,
modi diversi
dell'apprendere*

false notizie, resta aperta una questione più profonda legata al senso dell'esperienza: soltanto nel rapporto diretto, psicofisico e non unicamente mentale, con la realtà, possiamo fare un passo avanti nella comprensione del mondo e di noi stessi.

Penny, prima ancora che seguire processi deduttivi, si affida a meccanismi associativi: gli stessi sui quali si è formato scaricando le applicazioni sul cellulare. I suoi tempi di concentrazione sembrano essersi ridotti rispetto al passato, ma con ogni probabilità questa è una nostra deformazione ottica perché li misuriamo con i vecchi criteri: quanto sei disposto a stare fermo ad ascoltarli? In realtà certi allievi dimostrano una notevole rapidità intuitiva nell'interpretazione dei testi e delle storie. Tale perspicacia scaturisce da una sensibilità che il vecchio sistema scolastico non riesce a valorizzare. L'adolescente lavora ben al di sotto delle proprie potenzialità perché non trova il modo di esprimersi nella forma prescritta.

Dobbiamo rendere davvero accessibile il patrimonio delle antiche sapienze: è un processo in corso d'opera e naturalmente non si tratta di un mero trasferimento delle risorse dal Libro alla Rete.

Essere bravi: ma come si misura lo spirito critico?

Molti ragazzi preferiscono ancora il supporto cartaceo e vogliono scrivere a penna, anzi ci tengono a ribadirlo suscitando l'adesione dei più anziani, ma il loro modo di pensare ha subito una sterzata irreversibile. È chiaro: ciò che vale per Tizio non serve a capire Caio. Resterà sempre il lettore antico, così come lo abbiamo conosciuto finora, ma oggi il modo di essere bravi non è più uguale a quello di un tempo.

Esistono adolescenti refrattari alle verifiche oggettive non soltanto perché dotati di una forte creatività personale, i quali sfuggono alle classificazioni dei moduli unici in virtù di una sensibilità percettiva che tutti noi dovremmo

esplorare con mezzi superiori a quelli di cui disponiamo. Ad esempio, la fisicità dello sguardo di Penny sullo schermo del suo cellulare non lascerebbe presagire il simultaneo controllo di altri contesti semantici: dovremmo sfruttare questa potenzialità invece di condannarla in via presuppositiva; capire fino a che punto essa plasmi l'emozione estetica, riformuli la forma logica, alimenti una corrente nuova.

Lo so che ormai i test Invalsi per la valutazione delle competenze raggiunte o mancate dai nostri studenti sono passati agli atti e chi, come me, nutre ancora qualche perplessità al riguardo viene accusato di demagogia: si fa presto a ricevere gli applausi di fronte a un pubblico di docenti che rifiuta i test in stile quiz della patente, specie se rivolti a saggiare le conoscenze umanistiche.

Resto convinto che il tema della 'qualità scolastica' non possa essere rimosso: ma si tratta di una questione troppo complessa per venire risolta così. Dovremmo riuscire a trovare uno strumento più sofisticato di quello che in fondo ci stanno consegnando gli ormai proverbiali burocrati di Maastricht. Proprio noi italiani, inventori dello spirito critico e protagonisti del Rinascimento, abbiamo il dovere di escogitare un modello alternativo. Per verificare le conoscenze acquisite, vanno tenuti presenti i livelli di partenza, sia degli studenti, sia dei docenti; considerare gli ambienti in cui è avvenuta l'azione didattica; sapere che esistono tempi, forme e modi diversi dell'apprendimento. Ma oggi anche questo non basta più. Dobbiamo sciogliere un altro nodo ancora più stretto, dal momento che il concetto stesso di esperienza è cambiato.

Fare lezione in un'aula (metaforicamente) scrostata

I ragazzi sono sempre nel vecchio locale scrostato, un luogo della mente e del cuore: si chiama aula scolastica e corrisponde a una precisa postura esistenziale. Stanno lì curiosi e famelici,

uccelli randagi nella solitudine del volo appena interrotto, nel rancore della tensione a stento trattenuta, come se fossero stati messi in posizione di lancio da un guardiano scomparso. Dove sarà andato quel farabutto? Prima ci ha istruiti, poi s'è dileguato. Francesco, Mara, Roberto, Jangom, Mankou, Badje. Ascoltatemi.

Ora ci sono io al posto suo. Vi condurrò fuori da questo scantinato di contenuti astrusi, tecniche di asservimento al pensiero altrui, liste di nomi da imparare a memoria, lingue tese a esprimere mondi che non conoscete, scienze rivolte a dominare vegetazioni scomposte, saperi cresciuti come piante rampicanti sui muri della Storia. Per farlo dovrò compiere un salto mortale: soffocare quella che fu la mia inquietudine, mostrare allo stesso tempo il carico di cui mi sono liberato e la velleitaria leggerezza che penso di aver raggiunto.

Dovrò farvi sentire la mortificazione che ho provato alla vostra età, quando la mia passione mi pareva incongrua, la forza della tradizione mi accecava e il tempo della vita pulsava a un ritmo diverso rispetto a quello della scuola. Erano treni che non s'incrociavano: da una parte c'era un sacrificio da compiere, dall'altra un vuoto da riempire. Se riuscissi a incarnare il superamento della disperazione adolescenziale, mi seguireste in capo al mondo, lo so. Ma oggi è impossibile. Gli adulti sono troppo fragili, incapaci di scegliere questo invece di quello. Come docente ho perso gli appoggi che dovrebbero sostenermi. Inoltre in Rete siamo diventati tutti artisti, o almeno abbiamo a portata di mano l'illusione di esserlo. Le opinioni si equivalgono. I tessuti più sofisticati vengono mischiati a quelli dozzinali. La coscienza critica è obnubilata dalla mancanza di un orizzonte comune.

Alla fine Penny uscirà dal gruppo e andrà a preparare una piroga per inoltrarsi nel folto del bosco. Seguirà il corso del fiume, poi si accamperà dove lui vuole e ricostruirà i pensieri distrutti che gli abbiamo consegnato.

La maschera della risposta esatta

Le risposte esatte possono nascondere numerose crepe: la ripetizione mnemonica di un concetto non assimilato e presto dimenticato è forse quella più visibile agli occhi del docente, ma ne esistono altre meno facili da decifrare. Dire bene non significa farlo meglio di un altro. E neppure corrispondere in pieno al modello proposto. Anzi, forse chi sa aderire con maggior rapidità ed efficacia alla forma richiesta non resta segnato come dovrebbe. Naturalmente ci sono tante maniere per svelare le maschere: non tutte valide. Dipende dai contesti e dagli incroci che abbiamo predisposto. Ciò che sfugge al controllo è quasi sicuramente il nucleo più importante: il punto dove dovremmo esercitare il maggiore sforzo conoscitivo. Infatti la nozione appresa in maniera meccanica, se non entra nel tessuto connettivo della nostra esistenza, se non fortifica e orienta il pensiero e l'azione, rischia di ammuflire in magazzino.

È questo il paradosso educativo: stare sempre sul filo del rasoio fra la norma e la sua contestazione, il repertorio e la voce singola, l'elenco dei classici e la loro messa in discussione. Per suscitare lo spirito critico negli alunni bisogna agitare le acque, senza starsene in una posizione riparata, come

*L'insegnante
sta
su un difficile
crinale:
rappresenta
il passato
ma deve
saperselo
scrollare
di dosso*



Perdere
un alunno
significa
disertare
la sfida
vera
del lavoro
educativo

se fossimo i distruttori della tradizione, essendone comunque i depositari agli occhi di chi ci sta di fronte. Mettersi sulle spalle il peso del passato e, allo stesso tempo, saperselo scrollare di dosso. Chi fa l'appello non si limita a contare i nomi; già pronunciarli guardando negli occhi gli interessati equivale a indovinare il futuro di ogni alunno, sindacare sul nostro destino, costruire una casa comune, rappresentare il mondo.

La legittimità delle domande da fare non si può misurare una volta per tutte a partire dal semplice contenuto da somministrare allo studente, ma deve essere verificata assumendosi la responsabilità culturale profonda della persona, sempre diversa e pronta a interagire. Limitarsi a rispondere al quesito è la fine della sapienza. Plasmarlo in un giro di giostra tra chi lo presenta e chi lo riceve significa trasformarlo in una verità che brucia.

Il valore della risposta sbagliata

Se andiamo a rovistare nel cestino posto accanto alla lavagna magnetica, scopriremo, mischiata agli scarabocchi, ai chewing gum spiacciati nel fondo, alle brutte copie accartocciate, alle bucce e ai disegni osceni, qualche imprevedibile vecchia coccarda tricolore, di quelle che una volta venivano appuntate come premio sul grembiule dei bambini migliori: non è sempre facile capire chi è stato bravo e chi no, specie se il valore si nasconde dietro l'inadeguatezza e il merito si mischia con l'inettitudine.

L'interrogazione di Penny è stata definita uno schianto di verbi scorretti e concetti sconnessi. Il ragazzo ha abbandonato la presa scappando via dalla classe verso chissà quali avventure. Perdere questo alunno vuol dire disertare il cemento più importante, quello di chi non si accontenta del 'copia e incolla' fra una parola e l'altra, ma vuole scavare nella sensibilità di ognuno: cosa capisce lui di me e io di lui quando,

entrambi costretti a esprimerci in una forma verbale convenzionale, preterderemmo di trasferirci l'uno nell'altro senza nemmeno aver messo in chiaro chi siamo?

Difficile, vero? Eppure i movimenti impercettibili di Penny mentre mi chiede di parlargli alludono a questo: chiamano in causa i fregi alati dell'istruzione pubblica svelando il loro carattere strumentale.

Cosa mai vorrà da me questo scolaro? Dice che un gruppo di scalmanati s'è intrufolato fra noi, vogliono diventare professori, chi si credono di essere? Gli spiego che li ho chiamati io a fare volontariato. Soltanto così si rassicura. Quasi avesse temuto un catastrofico rovesciamento dei ruoli. Appena gli dico che è tutto ok, acquista vigore, recupera coraggio. Mette in un sacco le mie parole e se le trascina via in un tumulto creativo di vita e arte, respiri spezzati e fiati corti: la carica di cavalleria dell'adolescenza frenetica e leggendaria. Scomposto, brillante, informe, rovinoso, a suo modo solenne e imperturbabile, ripete a spizzichi e bocconi ciò che sa, coi capelli ricci, gli occhialetti da sole attaccati con lo scotch, l'ansia febbrile del giovane lanciato a testa bassa contro un muro. Dove collocare questa smania d'infinito? Come rendicontare il valore della risposta sbagliata?

.....
 Brani tratti da E. AFFINATI, *Via dalla piazza classe. Educare per vivere*, Mondadori, 2019.

Eraldo Affinati

Scrittore e insegnante. Ha fondato insieme alla moglie Anna Luce Lenzi la scuola Penny Wirtton per l'insegnamento della lingua italiana agli immigrati.
www.scuolapennywirtton.it
www.iquadernidellapennywirtton.it